



Torre di Pisa chiusa per altri 6 mesi

La torre di Pisa resterà chiusa al pubblico per altri sei mesi. Fino al 7 aprile 1991. La proroga - il celebre monumento è interdetto alle visite, per motivi di sicurezza, dal 7 gennaio scorso - è stata decisa con una ordinanza del sindaco Sergio Cortopassi. Nella città toscana però si continuano a sollecitare i finanziamenti per compensare, «per tutto il tempo necessario agli interventi sulla torre», i mancati introiti dell'opera primaria, l'organismo che soprintende alla manutenzione di piazza dei Miracoli. Tale richiesta è stata approntata dallo stesso sindaco con un telegramma ad Andreotti inviato proprio l'altro ieri, giorno in cui il Consiglio dei ministri ha reiterato il decreto sulla torre, decaduto per mancata conversione. Con l'ordinanza si proroga, «per inagibilità», la chiusura della torre per sei mesi (finora il blocco del campanile era avvenuto con proroghe trimestrali).

Rapinatori uccidono passante a Bologna

Due rapinatori hanno ucciso con un colpo di pistola un passante che cercava di ostacolare la loro fuga dopo che i due avevano ferito un altro uomo. Il fatto è avvenuto verso le 20 di ieri in via Zanardi, alla periferia di Bologna. Secondo una prima sommaria ricostruzione i banditi, all'apparenza giovani, hanno minacciato con le pistole un uomo che camminava lungo la strada, Gilberto Bonafè, intimandogli di consegnare il borsello Bonafè è scappato verso una rivendita di alimentari inseguito dai due rapinatori che gli hanno sparato due colpi, ferendolo gravemente all'inguine e ad un braccio. I banditi gli hanno preso il borsello, si sono fatti consegnare l'incasso, circa settecentomila lire, dal gestore del negozio, hanno strappato i fili del telefono e sono tornati in strada avviandosi verso una «Uno» bianca. Hanno visto un passante che scriveva i numeri di targa e gli hanno sparato, forse più di un colpo, alla testa, uccidendolo.

Una strada di Palermo per il piccolo Claudio

Il quarto anniversario della barbara uccisione del piccolo Claudio Domino, di 11 anni, è stato ricordato ieri mattina nel quartiere San Lorenzo, dove il 7 ottobre 1986 il bambino veniva spietatamente assassinato da un killer mafioso con un colpo di pistola esplosa a bruciapelo alla testa. Il delitto è rimasto finora impunito ed il piccolo Claudio potrebbe essere stato ucciso nel timore che avesse notato qualche giorno prima un caso di «rupa bianca» avvenuto nella borgata. Nel corso di una cerimonia il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco ha prima deposto una corona di fiori accanto alla lapide che ricorda il luogo del delitto e poi ha scoperto la targa della nuova strada intitolata a Claudio Domino, sulla quale si affaccia la scuola che il bambino frequentava.

Lotteria abbinata a concorso lirico

L'estrazione della prima lotteria nazionale abbinata ad un concorso lirico, il «Maria Callias» di Sulmona, di 11 anni, è stato ricordato ieri mattina nel quartiere San Lorenzo, dove il 7 ottobre 1986 il bambino veniva spietatamente assassinato da un killer mafioso con un colpo di pistola esplosa a bruciapelo alla testa. Il delitto è rimasto finora impunito ed il piccolo Claudio potrebbe essere stato ucciso nel timore che avesse notato qualche giorno prima un caso di «rupa bianca» avvenuto nella borgata. Nel corso di una cerimonia il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco ha prima deposto una corona di fiori accanto alla lapide che ricorda il luogo del delitto e poi ha scoperto la targa della nuova strada intitolata a Claudio Domino, sulla quale si affaccia la scuola che il bambino frequentava.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

- I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 10 ottobre alle ore 16,30.
- Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per il 9 ottobre alle ore 16.
- I senatori responsabili dei gruppi di commissione si riuniscono martedì 9 ottobre alle ore 10,30.

Manifestazione organizzata dagli studenti dopo il sequestro del piccolo De Megni
Aprivano il corteo i compagni di classe
«La tua libertà è la libertà di tutti»

Una rappresentanza dei cinquemila ricevuta da autorità cittadine e regionali
Un lungo e caloroso applauso sotto l'abitazione della madre del ragazzo

Perugia in piazza contro i rapimenti

Cinquemila persone, per la maggior parte studenti delle scuole medie superiori, hanno sfilato ieri per le vie di Perugia per chiedere la liberazione di Augusto De Megni e dire «no a tutti i rapimenti». In testa al corteo l'intera 5ª B, la classe frequentata da Augusto. «La tua libertà è la libertà di tutti» c'era scritto sullo striscione che apriva la manifestazione. Una delegazione degli studenti ricevuta dalle autorità cittadine e regionali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARGENTI

PERUGIA. A migliaia sono scesi in piazza per chiedere la liberazione di Augusto De Megni e dire «no a tutti i rapimenti». In testa al corteo l'intera 5ª B, la classe frequentata da Augusto. «La tua libertà è la libertà di tutti» c'era scritto sullo striscione che apriva la manifestazione. Una delegazione degli studenti ricevuta dalle autorità cittadine e regionali.

umbri. «La tua libertà è la libertà di tutti. Augusto ti vogliamo bene», così c'era scritto sul grande striscione che apriva il corteo. E poi ancora altri cartelli, preparati all'ultimo momento, portavano scritte come «Augusto sii forte», «La libertà è un diritto». Ma quello che più degli altri colpiva era il cartello che reggevano i timidi ed un po' impauriti compa-

gni di classe: «Augusto ti aspettiamo», firmato i compagni della «5ª B».

È stata una manifestazione imponente, il cui messaggio non era soltanto quello di chiedere la liberazione di Augusto De Megni, ma anche di dire «no» a tutti i rapimenti, alla violenza contro bambini innocenti, vittime sempre più della crescente criminalità nel nostro paese.

Questo anche il tono del documento che gli studenti hanno consegnato alle autorità cittadine e nel quale si afferma di «non volere accettare che il ricatto più vile si annidi nel nostro spazio di vita e di progettualità futura. Ma prima che mai vogliamo che si possa convivere da indifferenti con il crimine». Il silenzioso corteo è scoppiato in un caloroso applauso

quando è passato proprio sotto l'abitazione della madre di Augusto, nella centrale via Fanfani. È qui che da quella «maledetta sera» lei aspetta una telefonata, almeno per sapere come sta il suo «Puscio».

Dure le parole degli studenti nei confronti del rapimento. Una ragazza che non ha mai conosciuto Augusto dice di odiare «chi lo ha rapito

alla famiglia, ai suoi giochi, ai suoi studi». Qualcuno aggiunge che «questa gente non merita di vivere tra di noi. Poi, sciolta la manifestazione, una delegazione composta da alcuni studenti che l'hanno organizzata e dagli stessi compagni di classe di Augusto è stata ricevuta dal vescovo della città, dal prefetto, dal sindaco e dal presidente della giunta regionale, Francesco Mandanni. «Fino a quando Augusto sarà ostaggio della banda che - ha detto Mandanni alla delegazione - lo ha strappato alla famiglia ognuno di noi sarà meno libero. A voi dico che, con questa manifestazione, avete dato prova di un grande senso di civiltà e di affetto verso il vostro compagno. Ai rapitori invece chiedo che liberino, senza alcuna condizione, Augusto. La sofferenza che state infliggendo a lui e alla famiglia è insopportabile».

I compagni di classe di Augusto De Megni durante la manifestazione a Perugia per la sua liberazione



Interrotto il silenzio stampa
Appello del padre ai rapitori

«Siamo pronti a valutare qualsiasi ipotesi»

«Augusto, sei un ragazzo in gamba. Sta calmo. Sei un bambino importante, l'Italia è accanto a te. E voi, rapitori, mandateci un segnale concreto. Siamo pronti a valutare qualsiasi ipotesi». Dino De Megni, padre del bimbo rapito a Perugia rivolge quest'appello. Sono arrivate telefonate, ma la famiglia attende prove certe. «Quella sera il bambino non piange. Ho sentito solo un piccolo singhiozzo».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PERUGIA. «Augusto, sta calmo, sei un bambino importante, l'Italia è con te. E voi che l'avete in mano sappiate che siamo pronti a valutare qualsiasi ipotesi, per la sua salute. Le gambe larghe, un telefonino portatile stretto in mano, come per aspettare all'improvviso una chiamata, camicia e pantaloni jeans, Dino De Megni, 43 anni, si riceve all'ingresso della villa cinta da cipressi e pini secolari. Annuncia che sono arrivati alcuni «segnali». Ma che si aspetta qualcosa di più concreto. E per questo attraverso i giornali vuol rivolgere un appello ai rapitori perché si facciano vivi dando una prova

che si svolse proprio qui, dietro quella porta, mercoledì sera. Finanziere e figlio di finanziere è uomo abituato a trattare. Rivolgendosi ai rapitori misura le parole e sceglie un linguaggio freddo, quasi burocratico, per suggerire quello che chiamerà un «vero» giusto per iniziare il terribile mercato. Allude alla potenza del padre, l'avvocato Augusto, che tiene in mano i cordoni della borsa di famiglia: «Tutta la famiglia è qui pronta a valutare qualunque tipo di richiesta». Ma quando parla del piccolo Augusto gli occhi brillano e la voce perde il timbro sicuro: «Augusto l'hanno legato come me, che ero incaparitato, le braccia di sicuro, forse le gambe no. Io ho avuto la speranza in quei momenti che fosse una rapina, appunto perché legavano e imbavagliavano anche lui. Invece poi... Augusto non ha detto niente. Ha semplicemente raccolto il mio invito alla tranquillità che gli ho rivolto non appena li ho visti. È stato molto presente e se stesso. Ha avuto solo un piccolo cedimento

quando hanno dichiarato esplicitamente che lo avrebbero portato via». Il bambino piangeva? No, non piangeva. Ha avuto soltanto un attimo di debolezza, ma solo un attimo. Ho sentito come un piccolo singhiozzo... poi i tempi sono stati così rapidi... È ancora sicuro che la cadenza della voce di quel bandito fosse quella tipica del dialetto sardo? È stata una sensazione che non dovette prendere come oro colato, una mia impressione, non una grande verità. E poi, mi chiedo, anche se quell'uomo avesse parlato sardo, questo che cosa vorrebbe dire? Poco. Anzi, proprio niente.

Non sono un esperto. Avevano delle pistole, ma per quel che ne so lo avrebbero potuto anche essere pistole giocattolo. Quanto ha impiegato a liberarsi? Dal 35 al 40 minuti, per stroncare a viva forza la corda

che mi legava mani e piedi. Il grosso problema è stato riportarmi in posizione verticale. Saltellando ci sono riuscito, mi sono tolto il bavaglio e finalmente ho potuto dare l'allarme».

Ed ai rapitori che cosa ha da dire? Dico che siamo disponibili a valutare tutte le ipotesi che siamo in attesa. Lo ripeto: con una telefonata o con qualsiasi altro mezzo possono mettersi in contatto con noi, in modo che si possa sviluppare l'iter che sembra essere abituale in occasioni come questa e che porterà a qualche soluzione. Tutto qua. Avete ricevuto telefonate? Fino a questo momento quelle che ci sono state non hanno concretizzato nessun elemento per farci ritenere di avere a che fare con le persone giuste. Vuol dire che sospettate che si tratti di sciacalli? Non abbiamo nessun sospetto. Ci sono stati dei segnali, semplici se-

gnali. Vogliamo avere una qualche certezza che gli interlocutori siano le persone che aspettiamo. Telefonate ne possono arrivare a migliaia... Avete deciso definitivamente di non chiedere più il silenzio stampa, come era apparsa in un primo momento? Vorremmo semplicemente evitare che vengano diffuse notizie che possano intralciare gli inquirenti. E in questi giorni da parte di alcuni sono state scritte grossissime imprecisioni, inesattezze, anche cose lesive della mia personalità, del tutto opposte a quello che è il mio stile di vita. Cose che chiaramente ostacolano qualsiasi tipo di trattativa. Quando chiedevamo il silenzio intendevamo semplicemente invitare a vagliare più attentamente quei che viene scritto.

È vero che avete avuto dei segnali, che stavate prendendo delle precauzioni? Macché... Hanno scritto che mi ero da poco comprato una pistola, non è vero nulla. Quella sera sono arrivati, e non ce l'aspettavamo. È stato un fulmine, un fulmine a ciel sereno

di attendere fiducioso, perché lui sa perfettamente di essere in questo momento un bambino importante, perché tutta l'Italia è vicino a lui. Lo salutano i suoi compagni di scuola, la sua maestra. Deve solo stare tranquillo e attendere. Che è poi quello che sta facendo anch'io, che, come vedete, sono molto tranquillo. E sto attendendo».

Ed ai rapitori che cosa ha da dire? Dico che siamo disponibili a valutare tutte le ipotesi che siamo in attesa. Lo ripeto: con una telefonata o con qualsiasi altro mezzo possono mettersi in contatto con noi, in modo che si possa sviluppare l'iter che sembra essere abituale in occasioni come questa e che porterà a qualche soluzione. Tutto qua. Avete ricevuto telefonate? Fino a questo momento quelle che ci sono state non hanno concretizzato nessun elemento per farci ritenere di avere a che fare con le persone giuste. Vuol dire che sospettate che si tratti di sciacalli? Non abbiamo nessun sospetto. Ci sono stati dei segnali, semplici se-

Già fissato il nuovo appuntamento: la prossima primavera in Spagna
Si muove oggi il popolo della pace
Bandiere al vento da Perugia ad Assisi

Appuntamento a Perugia, ai Giardini di Frontone. Da lì alle 9 di stamattina partirà la sesta edizione della marcia per la pace. Si concluderà ad Assisi con gli interventi di diversi esponenti del pacifismo internazionale. Ieri, intanto, si è concluso il congresso dell'Associazione per la pace. Nasce la proposta di una Conferenza dei cittadini del Mediterraneo, si terrà in Spagna nella prossima primavera.

NINNI ANDRIOLO

PERUGIA. Il «Campanone» suonerà alle nove in punto e il richiamo dei suoi rintocchi correrà da palazzo dei Priori giù fino a porta San Pietro, ai Giardini di Frontone. Sarà il segnale, il momento atteso. E il popolo della pace riprenderà la marcia: verso Santa Maria degli Angeli e poi su fino ad Assisi. Ventiquattro chilometri di strada per raggiungere la Rocca. Li percorreranno uomini e donne d'ogni età, per ore, con bande e con standardi, con striscioni e con cartelli, con gonfalon e con bandiere. Quelle rosse, quelle verdi, quelle bianche ma, soprattutto quelle arcobaleno con i colori della pace protettati verso un cielo che si è rifatto azzurro. Sarà una grande marcia inter-

naZIONALE di contraddizioni che hanno costituito quelle tra est ed ovest - sottolinea Marina Sereni, del comitato promotore della Perugia Assisi. Ed Hermann Scheer, della Spd, presidente del gruppo sul disarmo del Parlamento tedesco, lancia un grido d'allarme: «Gran parte degli armamenti atomici che erano dislocati in Germania possono essere trasferiti in Italia ed utilizzati come ricatto verso sud - dice - lo spauracchio del fondamentalismo islamico che molti agitano serve solo a disorientare l'opinione pubblica, a convincerla della legittimità della guerra».

È lo stesso richiamo di cui parla il Burhan Ghalioun, siriano, membro del comitato per la difesa dei diritti umani nel mondo arabo, che mette in guardia dal crescere di una pericolosa diffidenza, quella che può opporre sempre più islamici ed occidentali. Occorre spegnere la miccia, dice, perché «la sempre maggiore emarginazione dei popoli del terzo mondo può creare conflitti enormi». Per lui occorre imporre un nuovo ordine economico internazionale, rafforzare il ruolo dell'autorità dell'Onu, lanciare una battaglia culturale tesa a superare le incomprensioni tra i popoli. È un terreno d'iniziativa concreta che si apre al movimento pacifista. Ma perché la gente non si è mobilitata contro i nuchi di guerra nel Golfo Persico? Se lo chiede Luciana Castellina che sostiene che «la copertura dell'Onu all'iniziativa americana, è servita a rassicurare e a legittimare una possibile guerra». Per la parlamentare comunista le Nazioni Unite stanno perdendo la loro credibilità. Ma è proprio l'Onu riformato e potenziato che invece deve poter giocare un ruolo indispensabile per costruire il mondo nuovo. Lo sostiene Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arca nazionale che auspica anche una maggiore capacità di definire obiettivi comuni che ten-

gano insieme le diverse anime del pacifismo. Tra questi quelli che riguardano il rapporto con il Sud del mondo dove non esiste soltanto il fondamentalismo, ma anche interlocutori progressisti che vanno cercati e che possono scendere in campo. È da Perugia gli spagnoli lanciano una proposta quella di realizzare una conferenza dei popoli del Mediterraneo. Si farà in Andalusia, la primavera prossima, vedrà riuniti organizzazioni e movimenti progressisti del sud Europa e dei paesi arabi. E il congresso dell'Associazione per la pace, rilancia la proposta; costituita una seconda concreta scadenza di pace dopo l'assemblea dei cittadini di Helsinki, quella che si svolgerà a Praga dal 19 al 21 ottobre prossimo. E nella tarda serata di ieri la discussione e il voto sulle diverse mozioni. Nelle commissioni di lavoro e nell'assemblea si sono evidenziate posizioni diverse. In particolare sulla richiesta di ritiro delle navi italiane dal Golfo Persico e sull'embargo, ma ha preso corpo l'idea di dar vita ad un coordinamento permanente di tutte le diverse organizzazioni pacifiste contro la guerra.

Inchiesta-denuncia del mensile «La nuova ecologia»
Una lobby per la vivisezione camuffata da ricerca scientifica

È nata una lobby a sostegno della vivisezione. Lo rivela Nuova ecologia, il mensile ambientalista nel numero che va in edicola domani. Dietro la facciata di un'associazione per la ricerca scientifica, si sta formando un gruppo di pressione promosso dall'industria farmaceutica. Oggi ad Assisi si conclude il meeting l'Arca ritrovata, dedicato ai «diritti degli altri animali».

ROMA. Dietro la facciata di un'associazione per promuovere la ricerca scientifica, si sta formando un'influente gruppo di pressione, promosso dall'industria farmaceutica e alla quale hanno aderito nomi illustri. L'obiettivo di questa nuova lobby è la difesa della vivisezione contro il diffondersi anche in Italia di una coscienza «animalista». Lo sostiene un'inchiesta di Nuova ecologia, nel numero in edicola domani.

Nell'inchiesta condotta dal mensile ambientalista si fanno nomi e cognomi. Costi l'associazione si chiama «La scienza aiuta la vita», ne è presidente onorario Enzo Biagi ed è stata costituita nel febbraio scorso a Milano. Scopo ufficiale dell'associazione è «riaffermare la va-

lidità e l'insostituibilità della scienza, tutelandone la libertà e promuovendone lo sviluppo». Ma dietro a questa nobile e generica intenzione si nasconde - dice Nuova ecologia - un obiettivo molto concreto. «Una campagna a favore della sperimentazione sugli animali - si legge in uno dei documenti riservati di cui il giornale è venuto in possesso - va condotta senza che vengano sollecitate le iniziative, quindi - dice ancora - il documento delineando gli obiettivi dell'associazione - dovrebbe partire da un ente capace di presentarsi come interlocutore autorevole e non riconducibile direttamente a interessi economici particolari».

Sarebbe questa, sempre secondo l'analisi di Nuova ecologia, il motivo della scelta di non rendere pubblici i promotori e i finanziatori dell'associazione. Se, infatti, nei documenti pubblici si parla di un'associazione volontaria di scienziati e ricercatori, finanziata grazie al contributo di «alcuni donatori che hanno richiesto di rimanere anonimi, dai documenti riservati il giornale ecologista ha appreso che il progetto è stato sottoposto dalla Farmindustria a 29 case farmaceutiche. Una doppia verità, resa possibile in Italia dall'assenza di precise norme che impongano di dichiarare gli scopi e i finanziatori dei gruppi di pressione e che ha colto di sorpresa alcune associazioni di malati che hanno aderito all'associazione. La scienza aiuta la vita. Della questione è stato interessato il Parlamento con una interrogazione del Verde Arcobaleno Gianni Tamino al ministro degli Interni.

L'inchiesta di Nuova ecologia cade in un momento in cui in Italia si parla e si discute molto di vivisezione e di sperimentazione sulle cavie. Sul diritto degli altri animali si conclude proprio oggi ad Assisi il meeting l'Arca ritrovata. In mattinata i partecipanti discenderanno dal Monte Subasio per chiedere che il monte di San Francesco sia liberato dalla caccia e nel pomeriggio tutti gli animalisti accoglieranno, sul Prato della Basilica del Santo, la Marcia per la pace Perugia-Assisi per testimoniare insieme la volontà di pace con tutti gli esseri viventi. Ieri, intanto, un appassionato dibattito, che si è concluso con l'invito a promuovere da parte di ogni confessione il rispetto di tutti i viventi nella educazione dei giovani, ha visto la partecipazione di cattolici, musulmani e ortodossi. È stata anche approvata una dichiarazione congiunta di condanna verso le crudeltà nei confronti degli animali. All'incontro hanno partecipato, oltre a padre Massimiliano Mizzi dei Francescani di Assisi, monsignor Mario Canciani, parroco di San Giovanni dei Fiorentini e consulente della Sacra Congregazione per il clero, monsignor Ettore Alterio, vicario generale della Chiesa ortodossa italiana, Massimo Palazzi dell'Unione delle comunità islamiche e Giorgio Cerquetti del movimento Hare Krishna. M.A.C.